

# Così la Francia riscrive, senza smagliature, le proprie regole di bioetica

**DOPO IL DIBATTITO PUBBLICO, LA PAROLA PASSA ALL'ASSEMBLEA** —

**Marina Valensise**

Roma. Bisogna riaggiornare le leggi sulla bioetica? In Francia si fa così: invece di focalizzarsi su posizioni, e proiezioni delle stesse, incompatibili restando inchiodati su fronti contrapposti, tipo scienziati-progressisti da un lato e clericali-oscurantisti dall'altro, si organizza il consenso attraverso un dibattito pubblico. Per mesi e mesi i francesi hanno convocato gli stati generali della bioetica, per discutere di embrioni e uteri in affitto, dono di gameti e fecondazione post mortem. L'Assemblea nazionale, intanto, dava mandato a una trentina di parlamentari per allestire una missione conoscitiva e per un anno costoro hanno proceduto a un centinaio di audizioni. Esperti, filosofi, scienziati, medici, assistenti sociali: non c'è categoria, gruppo sociale o corporazione che non sia stata ascoltata. Alla fine, Jean Léonetti, il deputato Ump del Midi che nel 2004 diede il nome alla prima legge sulla bioetica, ha stilato una sintesi dei desiderata e dei possibili in un rapporto che ieri pomeriggio è stato presentato ai membri della missione per essere messo ai voti.

Il rapporto Léonetti non ha nulla di rivoluzionario; consta di 94 proposte che rispettano i principi della gratuità, della dignità e dell'anonimato che sinora hanno ispirato il legislatore, e ne aggiunge uno nuovo: "L'interesse del bambino a nascere". In tema di gravidanza per conto terzi, per esempio, il rapporto ribadisce il divieto dell'utero in affitto, tema che ha suscitato un intenso dibattito, con posizioni inattese come quella di Sylviane Agacinski, consorte dell'ex premier socialista Lionel Jospin, la quale ha bocciato la pratica dell'utero in affitto in nome dell'inviolabilità del corpo umano e della dignità della donna. In tema di fecondazione artificiale, il rapporto Léonetti ribadisce l'anonimato del dono di gameti (ovuli e spermatozoi), contro quanti invece ne reclamavano la pubblicità, secondo lo stesso principio che autorizza un figlio adottivo a conoscere l'identità dei suoi genitori naturali. Infine il rapporto insiste nel limitare la procreazione assistita alle sole coppie eterosessuali, deludendo le attese di coppie

omosessuali e donne sterili ma sole.

La novità più clamorosa è che il rapporto Léonetti autorizza, a titolo del tutto eccezionale, l'impianto post mortem di un embrione già formato in vitro, nel caso di un progetto di fecondazione assistita interrotto dalla morte accidentale del padre. Il rapporto stabilisce infatti che il trasferimento dell'embrione nell'utero materno può essere autorizzato dopo tre o sei mesi di vedovanza, e entro un lasso di tempo di diciotto o ventiquattro mesi dal momento del decesso. Ma il legislatore francese continua a vietare l'utilizzazione dei gameti post mortem, quindi niente fecondazione con lo sperma di un morto. L'argomento di Jean Léonetti, in questo senso, è dirimente: "Un embrione è un essere in divenire e in questo caso non si può negare il progetto genitoriale". In effetti l'intento della missione parlamentare d'inchiesta era di offrire al legislatore tutte le garanzie per evitare il rischio di commercializzazione, ha spiegato il presidente della missione Alain Claves, deputato socialista, eletto a Vienna. A malincuore, il socialista ha dovuto ammettere che il rapporto Léonetti continua a rispettare il divieto di ricerca sull'embrione e le cellule staminali embrionali, sancito dal 1994, ma attuato nel 2004 da un regime di deroga. Oggi infatti le ricerche sugli embrioni possono essere autorizzate, in deroga alla legge, dall'Agenzia nazionale di biomedicina, per finalità terapeutiche e per un periodo di cinque anni. La novità del rapporto Léonetti consiste nel sostituire alla "finalità terapeutica" l'accezione più larga di "finalità medica", e nel sopprimere la durata della deroga, fermo restando il principio di vigilanza etica assicurato dall'Agenzia e il divieto assoluto di clonazione e di creare embrioni a scopo di ricerca. Ultima novità, le coppie che ricorrono alla diagnosi preimpianto perché portatrici di gravi malattie genetiche possono chiedere, in aggiunta, di individuare la trisomia 21. Il rapporto recepisce la proposta lanciata dal Comitato nazionale di etica, restringendola però a una condizione e cioè in presenza di "fattori che predispongano all'anomalia genetica, come l'età della gestante".